

MAURIZIO FERRERA

Università degli Studi di Milano

Dopo la crisi: verso una Unione Sociale Europea

L'Unione Europea non è solo “concorrenza, mercati e austerità” – così come spesso la si presenta/percepisce nel dibattito pubblico. Esiste anche un'Europa sociale. Essa è però afflitta da due problemi, anzi da un doppio deficit. Innanzitutto, un deficit di visibilità. L'Europa sociale si vede poco, troppo poco, pochi cittadini la conoscono e meno ancora ne percepiscono i benefici. Il secondo deficit riguarda la sua “missione” e il suo strumentario, che non sono adeguati alle sfide sul tappeto.

Nell'ultimo decennio è diventato infatti sempre più chiaro che, priva com'è di un governo politico e di un fisco comune, l'Unione economica e monetaria (UEM) funziona in maniera sub-ottimale e rischia di attivare alcune dinamiche perverse.

Le divergenze fra le economie più forti del Nord e quelle più deboli del Sud sono drammaticamente aumentate. Dal canto loro, gli allargamenti a Est hanno consentito e promosso un impetuoso aumento dei flussi migratori intra-UE, da Est a Ovest. I benefici economici aggregati di questi flussi sono consistenti sia per i paesi di origine sia per quelli riceventi. La concentrazione di questi flussi verso alcuni specifici paesi (come il Regno Unito) e, al loro interno, verso certi settori occupazionali e verso alcune aree territoriali ha però dato origine a crescenti tensioni sociali. La grande recessione ha amplificato divergenze e asimmetrie, mettendo a dura prova il modello dell'“apertura sostenibile” sperimentato nelle fasi precedenti. L'enorme sfida da fronteggiare è oggi quella di riconciliare, su nuove basi e con nuove istituzioni e politiche, integrazione economica e sostenibilità sociale.

Come procedere, concretamente? La mia proposta è quella di muovere verso l'istituzione di una Unione Sociale Europea: un'iniziativa lungimirante di innovazione linguistica e istituzionale. Abbiamo un'Unione Economica e Monetaria. È opportuno creare una “dirimpettaia” e la denominazione più appropriata è, appunto, quella di Unione Sociale Europea (USE). Dal punto di vista istituzionale, non si tratta di iniziare da zero. Si può e si deve partire mettendo in connessione

una serie di istituzioni e politiche già esistenti, riconducendole sotto il nuovo “ombrello” USE. Quest’ultima dovrebbe innanzitutto sostenere la funzionalità dei sistemi nazionali di protezione, salvaguardando, i principi della libera circolazione e della non discriminazione. Dovrebbe però anche definire nuovi standard di solidarietà pan-europea e di condivisione di quei rischi comuni generati dalla prima Unione, ossia l’UEM.